

De Hadeln riconfermato? Il direttore della prossima Mostra del Cinema sarà nominato nella prossima riunione del Cda della Biennale, ma la riconferma di Moritz de Hadeln appare scontata. «L'ultima Mostra ha avuto un indubbio successo», ha detto ieri il presidente Bernabè, Quanto a Pupi Avati, che oggi da Bruxelles ha auspicato una revisione dei criteri per la composizione della giuria, Bernabè ha tagliato corto: «Mi sembrano parole in libertà - ha detto - ognuno ha diritto ad esprimersi ma ognuno fa anche il suo mestiere, e non mi risulta che Avati faccia parte della Biennale». Il festival, si svolgerà probabilmente da giovedì 25 agosto a domenica 5 settembre,

DALLA TOSCA ALLA TOSCA DI DALLA: SARÀ IL MUSICAL DEL FUTURO?

Francesco Mändica

Lucio Dalla parla della sua Tosca, quasi pronta al debutto del 23 ottobre al Gran teatro di Tor di Quinto di Roma, come di una piccola cosmogonia giacobina, destinata a riformulare il linguaggio operistico. La Tosca, scritta con Roma e per Roma diventerà un musical seguendo le orme nient'affatto zoppicanti di quello che è stato il clamoroso successo del Gobbo di Notre Dame de Paris, feuilleton divenuto caso musicale della passata stagione musicale. La trama rimarrà di fatto invariata e ci saranno i consueti personaggi pucciniani: oltre a Tosca, Cavarossi, Scarpia, Angelotti. L'innovazione sta nel libretto e nella musica, entrambi riscritti da Lucio Dalla, seguendo il canone nazional popolare del musical, e dalla presenza di nomi importanti che hanno

partecipato all'allestimento. Daniel Ezralow ha curato le coreografie, mentre ad Armani è toccato il compito di rifare il guardaroba a questa grande eroina papalina, colori tenui e minimi si staglieranno contro le grandi scenografie di Italo Grassi, tutte giocate su un rosso dagli inequivocabili toni passionali. David Zard, il produttore, Ferdinando Pinto, regista del musical e Dalla stesso, parlano con toni magnifici di questa produzione: per sforzi e costi logistici è destinata a rimanere prettamente romana, convinti come sono i produttori stessi che il pubblico melomane di tutt'Italia si muoverà per partecipare a quello che si presenta come l'appuntamento generalista della prossima stagione. Ma la Scala di Milano si

è già fatta avanti, ha detto il cantante, e chissà che presto non si possa parlare di un vero e proprio «Tosca tour» in giro per il paese. Sullo schermo scorrono le immagini che riassumono le fasi salienti dello spettacolo grazie anche all'intervento del video artista Fabio Iacono cui è andato, alla presentazione dello show alla stampa, il plauso di tutto lo staff per aver ridisegnato lo spazio visivo dell'immaginario pucciniano. Applausi anche per Iskra Menarini, consueta ancella delle produzioni di Dalla e cantante profondamente legata alla tradizione black american: lei sarà Sidonia, personaggio appositamente creato dal musicista come collante quasi shakespeariano al plot narrativo. Sidonia, è l'interlocutrice di Tosca, la confidente che la mette

in contatto con lo spirito stesso di una Roma notturna, misteriosa e trasognata. Sidonia è la cantrice che vaticina l'amore disperato di Tosca ed il suo ineluttabile dolore (nella versione su disco il duetto fra Tosca e Sidonia verrà interpretato da Lucio Dalla stesso e da Mina). Un gran bell'apparato, non c'è che dire, che ricorda le grandi opere berniniane di una Roma papalina nel senso mecenatistico del termine, quando i teatri si riempivano di fasulle inondazioni d'acqua e fuochi fatui divampavano sulla scena. L'effimero come suggestione del passato, la veicolazione pop di contenuti alti, sembrano essere anche le nuove tendenze dello showbiz contemporaneo. Che sia un tritacarne sputa soldi o un'operazione di virtuoso recupero, questo è ancora tutto da vedere.

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

In edicola con l'Unità a 3,40 in più

Alberto Crespi

MITI DEL MUTO

La culla di King Kong



Sapete dove è nato lo storico kolossal? Nelle menti di due avventurieri: Cooper e Schoedsack, vissuti attraversando guerre e foreste. Prima di «King Kong», hanno girato bellissimi documentari. A loro rendono omaggio le Giornate del cinema muto

Sopra un fotogramma dal film «King Kong», a fianco Ernest Schoedsack con un'amica (così recita la didascalia della foto, scattata durante le riprese di «Chang»)



tutto e per tutto il capostipite del cinema documentaristico, ma Schoedsack e Cooper possono essere considerati i suoi primi allievi. Non ne condividevano lo spirito sociale, ma avevano lo stesso approccio, che era poi un sapiente equilibrio fra documentazione della realtà e sua trasfigurazione nel racconto. Fin dagli inizi, il documentario narrava, raccontava storie, «fingeva» altri geni come Dziga Vertov, Joris Ivens, Jean Vigo, Humphrey Jennings, Walter Ruttmann e Lindsay Anderson sarebbero andati

nella stessa direzione. Nel caso di Schoedsack e Cooper, King Kong fu l'esito abbastanza naturale di un amore per l'esotico e l'avventuroso, che aveva portato gli ex cronisti di guerra a viaggiare nei luoghi più estremi del globo. A Sacile King Kong non ci sarà, perché si tratta già di un film sonoro. Per una volta le Giornate avrebbero potuto fare uno strappo alla filologica, ma ci consoliamo pensando che i film sonori della coppia saranno visibili al Cinema Ritrovato nel 2004 (la cineteca del Friuli e quella di

Bologna si sono, per questo progetto, coalizzate). Fin dai primi lavori, comunque, i due giovanotti facevano «documentari» con spirito tutt'altro che scientifico: partivano alla ventura, si cacciavano nei guai, giravano chilometri di pellicola in luoghi e in ambienti selvaggi e a posteriori ne ricavavano una «storia», magari elementare, in cui le ragioni del Mito travalicavano quelle della Cronaca. La riuscita di King Kong, uno dei miti portanti del cinema e di tutta la cultura del XX secolo, è tutt'altro che casuale: Schoedsack e Cooper guardavano il mondo con l'atteggiamento dell'esploratore, e se sfuggiva loro l'implicazione storica e politica di ciò che raccontavano, non di meno ne coglievano benissimo la carica visionaria. Il loro era veramente colonialismo cinematografico: e noi europei - anche noi italiani - sappiamo benissimo che il colonialismo è una tragedia e, al tempo stesso, un'epopea. King Kong è una rilettura colonial-hollywoodiana della fiaba della Bella e della Bestia. Ebbene, guardate la foto di Schoedsack in questa pagina, dolcemente coricato accanto a una tigre: chi è la Bella, e chi è la Bestia? La foto fu scattata durante le riprese di Chang, girato in India nel 1927: è uno dei loro capolavori pre-Kong, assieme a Grass del 1925 (il più documentario di tutti) e al primo film, invece, dichiaratamente di fiction, ennesima versione di un classico della narrativa coloniale: Four Feathers, (Le quattro piume), di A.E.W. Mason. Un romanzo che il cinema ha saccheggiato fin dal 1915, e che recentemente è stato rifatto dal regista anglo-indiano Shekhar Kapur. La versione Schoedsack/Cooper è datata 1929 ed è l'ultimo grande film muto di Hollywood: il regista Lothar Mendes, uno dei tanti tedeschi emigrati in America, fu assunto dalla Paramount per aggiungere alcune scene dialeggianti. Cooper aveva letto il romanzo durante la prigione in Russia. Le riprese avvennero in Africa, fra gli odierni Mozambico e Tanzania. I due non si fermavano davanti a nulla: c'è nel film una carica di ippopotami che colpisce ancora oggi per realismo, e allora non si potevano disegnare gli animali al computer (e quindi Schoedsack era DAVVERO a letto con una tigre!). Le scene del forte, invece, furono girate a Los Angeles, con comparse afro-americane truccate da selvaggi: come si diceva, Schoedsack e Cooper rifacevano con disinvoltura in studio ciò che non era venuto bene sul set. Per Chang la scena di una scimmia che tirava noci di cocco a un elefante fu realizzata nello zoo newyorkese di Central Park!

Anni dopo, Cooper sarebbe diventato un importante produttore, caro a tutti noi per aver aiutato John Ford nella Argosy Pictures (casa indipendente che produsse I cavalieri del Nord-Ovest, Il massacro di Fort Apache, Sentieri selvaggi). Morì di cancro, nel 1973. Schoedsack divenne cieco per un incidente con una maschera a ossigeno durante la Seconda guerra mondiale, a bordo di un aereo: stava curando le riprese delle missioni della Raf. Continuò ad occuparsi di cinema fino al decesso, nel 1979: come tecnico del suono! Solo la morte poteva fermarli: l'omaggio a questi due sperimentalisti cineasti era più che doveroso.

Mauro Meli, cagliaritano, ha studiato chitarra a Milano. Come si è detto è stato lanciato da Abbado. Dal 1993 ha lavorato per la Fiat, per la manifestazione di lancio della Punto e per le stagioni del nuovo Auditorium di Renzo Piano al Lingotto. A Cagliari è diventato sovrintendente tra molte polemiche superate con spregiudicatezza. Da sovrintendente s'è pure avventurato in campo culturale turistico immobiliare: dal 1998 è nel Consorzio per lo sviluppo del Golfo degli Angeli, dal 2000 è amministratore delegato (come gli è capitato di smentire, ma come sta scritto ancora nel sito ufficiale del teatro sardo). Una cosa è certa: salvo cataclismi nel 2005 Meli diventerà sovrintendente. Ancora con Muti?

o.p.

MILANO Pare che alla Scala si siano dati pace: aggiungono solo uno stipendio agli altri, lo stipendio del nuovo direttore artistico, che manava da tempo, dopo la liquidazione di Paolo Arcà. Come da settimana si scriveva e si leggeva sotto la Madonnina arriverà da Cagliari, Mauro Meli, cinquantenne, amico di Muti, dopo essere stato promosso, giovanissimo, direttore di Ferrara Musica nel 1989 da Claudio Abbado. È stato lo stesso sovrintendente, tante volte messo in discussione, quasi licenziato e alla fine quasi riasunto, ad annunciare la buona novella, al termine di un non lungo consiglio d'amministrazione, presenti il sindaco, soci pubblici e privati.

La definizione di «direttore artistico» sarebbe in realtà impropria.

Il teatro si riorganizza, dividendosi in tre (Piermarini, Arcimboldi e magazzini dell'Ansaldi). Il nuovo arrivato sarà direttore artistico. È la soluzione?

Scala: Muti resta, Fontana anche. Ma arriva Meli

Fontana ha spiegato che si tratta piuttosto di un «direttore della Divisione Scala»: «Già nel maggio scorso avevo presentato un modello che prevedeva l'organizzazione della Scala in varie unità. Adesso abbiamo deciso la nomina del direttore della Divisione Scala». Seguiranno i capi della Divisione Arcimboldi e della Divisione Ansaldi (magazzini e laboratori per le scenografie). Tuttì scadranno, insieme con il sovrintendente, nel 2005. Fontana ha definita questa «una soluzione positiva

in un momento particolare per il Teatro» e ha chiarito e insistito: «Il nuovo direttore risponderà a me: cedo le deleghe in materia di gestione artistica ma rimango sovrintendente a tutti gli effetti e con tutte le altre deleghe». Poi ha aggiunto: «Prescinderei dalla polemica di Muti verso di me. Questo disegna nascosta prima dell'attuale situazione movimentata e rispondeva alla evoluzione del nostro Teatro. Non mi sento assolutamente un sovrintendente dimezzato, ma anzi penso

che potrò operare con un'ottica più ampia e meno limitata. Il mio desiderio è quello di concludere il mandato dopo dodici anni di lavoro». Soltanto il futuro potrà dar ragione o torto a Carlo Fontana. Per ora bisogna stare al suo ottimismo, condiviso da altri consiglieri, come il rettore della Bocconi Carlo Secchi, come Marco Tronchetti Provera e come il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che secondo alcuni aveva sperato di diventare un giorno sovrintendente, per chiude-

re in bellezza la sua carriera. Confalonieri ha sempre smentito, allo stesso modo con cui ha sempre smentito la sua candidatura alla poltrona di sindaco. Chi invece abbia vinto o perso nella sfida Muti-Fontana e nel triangolo Scala-Mediaset-Pirelli non osiamo dire: certo, se Meli fa il direttore della Divisione Scala, responsabile del budget e del programma artistico, che cosa d'altro ci sarà mai da dirigere con pochi soldi a disposizione, con falso chi in agguato come Confalonieri e

Tronchetti (insieme con un altro fedelissimo di Berlusconi, Bruno Ernolli), con l'Arcimboldi in periferia visto più come un peso che come una risorsa (alla vista è il progetto dello stesso Fontana di affidare la gestione del teatro della Bicocca ad una spa, con la Scala socio di minoranza). Tempi cupi. Tutti vogliono però arrivare alla sceneggiata della riapertura scaligera, dopo i suntuosi restauri e aggiustamenti nell'edificio del Piermarini, il dicembre del prossimo anno.